

L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Non credo allo spazio epistemologico di una religione cattolica confessionale ma "non di fede", insegnata per conto di una chiesa, come vorrebbe il nuovo concordato: o si tratta di un insegnamento catechetico e allora il suo luogo non è la scuola, o si tratta di un insegnamento culturale-critico (come si pretende), ma allora la scuola lo deve gestire con i suoi normali metodi e strumenti.

Meglio un insegnamento del fatto religioso diffuso nelle varie materie (penso soprattutto a italiano, storia, geografia, filosofia, materie classiche, scienze) piuttosto che una materia *ad hoc*: sia per un più corretto collegamento del fatto religioso con i vari aspetti della cultura, sia perché le materie particolari rischiano di restare troppo marginali.

In fatto di libri, mi sento molto imbarazzato. Non nuovi libri di testo, comunque, ma molto maggiore spazio alle problematiche religiose nei libri di testo delle varie materie. Forse si potrebbe ipotizzare qualche tipo di sussidio, di taglio culturale (naturalmente senza alcun *imprimatur*), rapido, rispettoso, pluralista... Mi viene in mente il volumetto di Mario Miegge (Editori Riuniti) sulla Riforma, anche se troppo difficile per le scuole medie.

Filippo Gentiloni, insegnante di filosofia e storia, collabora a riviste e giornali (da "Com nuovi tempi" a "Il Manifesto") e dirige "IDOC Internazionale".

Pianciola — Sono perfettamente d'accordo con la premessa che denuncia l'effetto perverso che consiste nella rinuncia della scuola a trasmettere, in materia di religioni, un qualsiasi sapere (fatta salva, si intende, la minoranza degli insegnanti di religione che hanno a cuore la cultura religiosa). Tuttavia mi pare che il problema debba essere inquadrato nel contesto molto più ampio dei molti saperi che intervengono a condizionare il pensare comune odierno e che invece sono ignorati dalla scuola: l'economia e il diritto (presenti solo negli indirizzi tecnici), la psicologia (insegnata con una ridicola ora settimanale solo negli istituti magistrali), l'antropologia e la sociologia (escluse da tutta la secondaria superiore), la filosofia (esclusa da tutto il settore tecnico) ecc.. Il problema concerne perciò la difficile questione della formazione comune di base che si ritiene indispensabile oggi, e in questa rientrano anche gli strumenti culturali per pensare la dimensione religiosa.

Lasciando da parte il problema spinoso della preparazione degli insegnanti e vedendo le cose in linea generale, credo che se teniamo presente l'intera gamma dei saperi esclusi dalla scuola e il fatto che non si può moltiplicare il numero delle materie scolastiche, frammentando ulteriormente l'orario, sia da escludere un insegnamento autonomo di storia delle religioni (tanto meno ridotto alla tradizione ebraico-cristiana: intanto l'ebraismo interessa oggi proprio per gli elementi autonomi e differenziali e non come premessa al cristianesimo; poi abbiamo, per es., sempre più a che fare con l'Islam, con i sottoprodotto delle culture religiose orientali ecc.: la civiltà ha smesso da un bel pezzo di essere eurocentrica, nonché romanocentrica).

Non mi pare neppure percorribile la via di far carico della cultura religiosa soltanto a singole discipline esistenti. È chiaro che le fonti religiose delle produzioni letterarie e artistiche devono essere comunicate dagli insegnanti delle rispettive materie, così come la teologia è già prevista come parte della filosofia (segnalo di passaggio che alcuni testi di storia della filosofia cominciano a dare maggiore spazio ai fatti religiosi, anche extra-europei: cfr. E. Balducci, *Storia del pensiero umano*, Cremonese, Firenze, 1986); nell'insegnamento della storia rientrano poi anche aspetti rilevanti della storia delle religioni (l'Islam, la Riforma ecc.). Caso mai, l'ignoranza derivante dal pur positivo processo di secolarizzazione richiede oggi agli insegnanti uno

sforzo maggiore e anche un riferimento più preciso ai testi base (a cominciare dalla Bibbia e dal Corano).

Ma il problema vero sta piuttosto nelle dimensioni antropologiche, psicoanalitiche, sociologiche della fenomenologia religiosa, dimensioni che non sono demandabili alle discipline esistenti. Bisognerebbe riprendere allora la questione dell'insegnamento delle scienze umane e sociali avviata dalla proposta del CISS (AA.VV., *Scienze sociali e riforma della scuola secondaria*, Einaudi, 1977), purtroppo affondata insieme a molti altri discorsi interessanti con la scandalosa rinuncia alla riforma. Non che in quel discorso la conoscenza dei fatti religiosi avesse grande spazio, ma il metodo indicato dei blocchi tematici e della confluenza interdisciplinare di varie competenze poteva essere una strada difficile ma da esplorare. Di qui, cioè dalle strumentazioni concettuali e dai quadri interpretativi che provengono dalle scienze umane e sociali, mi pare debba ripartire un ragionamento sui contenuti, tra i quali anche una conoscenza moderna e laica del fenomeno religioso.

Cesare Pianciola, studioso di Marx e del pensiero francese del dopoguerra, collaboratore di varie riviste, insegna filosofia e storia.

Gliozzi — Editori in crisi, autori frustrati e masse di laureati disoccupati scalpitano in attesa che un ministro seriamente impegnato nella distruzione dell'istruzione pubblica dia il via all'introduzione di una nuova materia — la storia delle religioni o qualcosa di analogo — in una scuola che insegna (si fa per dire) una sola lingua straniera, che ignora nei suoi programmi autori come Shakespeare e Goethe, che tace sulla storia della scienza e della tecnica. Questa aspettativa risponde al neo-bizantinismo di un'epoca che con espressione bizantina si è soliti designare come post-moderna, e il cui principale imperativo sembra essere quello di incominciare sempre dagli orpelli. Non che l'ignoranza religiosa in un paese cattolico come il nostro non sia un fenomeno di evidenza palpabile. Ma di chi la responsabilità prima, se non di quegli insegnanti di religione scelti con troppa benevolenza dal vescovo? Se essi davvero leggeranno e spiegheranno l'Antico e il Nuovo Testamento, quale genitore, per quanto incallito mangiapreti, non affiderebbe loro volentieri i propri figli? Ma se non sanno (o non vogliono) insegnare la storia della loro religione i preti, lo sapranno fare i laici? E con quale preparazione? Saranno dei laureati in lettere che hanno dato, una volta su dieci, un esame di storia delle religioni? Si formeranno una cultura abborracciata sul testo stesso dei loro studenti (che, per quanto io sappia, è ancora da scrivere), come già troppo spesso capita a chi insegna materie che non ha mai studiato? E non saranno tentati di imitare i loro colleghi cattolici, abbandonando il terreno troppo difficile della storia per abbracciare quello apparentemente più facile della morale, naturalmente ridotta a trito e discutibile senso comune? Non condivido l'importanza che molti laici post-moderni attribuiscono al valore religioso: mi sembra uno dei tanti aspetti del pervadente reaganismo ideologico. Mi riconosco piuttosto in un laicismo alla vecchia maniera, teso a difendere, con la tolleranza, anche i diritti di quanti negano il valore della religione in quanto tale. Questi mi paiono, oggi, i diritti più minacciati. Ma se proprio si vuole incominciare dagli orpelli, si dedichi maggiore attenzione al fenomeno religioso all'interno della storia e della filosofia: a patto che non si riduca la storia a teofania e la filosofia a teologia. Se poi tutto il problema si riduce alla preoccupazione di occupare i ragazzi che non seguono l'ora di religione, io vedrei bene una bella partita di pallone.

Giuliano Gliozzi insegna storia della filosofia moderna all'Università di Torino e si è occupato dei rapporti tra filosofia e antropologia.

GIORGIO GIRARDET
PROTESTANTI, PERCHÉ?

pp. 128, 8 tav. f.t., L. 4.900

Significato, realtà e prospettive di una presenza protestante in Italia e nel mondo.

SERGIO CARILE

IL METODISMO — SOMMARIO STORICO

pp. 216, 8 tav. f.t., L. 12.000

Il ruolo del metodismo nella storia della cultura europea e americana del XVII secolo. Il debito del movimento sindacale moderno.

JAMES ATKINSON

LUTERO — LA PAROLA SCATENATA

pp. 490, 120 ill. e 29 fuori testo, L. 18.000

Un libro per «capire» l'uomo che è all'origine del mondo moderno.

GIORGIO Tourn

I VALDESI

La singolare vicenda di un popolo-chiesa (1170-1976)

pp. 284, 69 ill. f.t., 10 cartine, L. 9.000 (2ª ediz.)

ROGER MEHL

MORALE CATTOLICA E MORALE PROTESTANTE

pp. 114, L. 3.500

La prima opera di confronto a livello scientifico del docente di etica alla Facoltà di Strasburgo.

VITTORIO SUBILIA

«SOLUS CHRISTUS»

pp. 168, L. 9.500

Il messaggio cristiano nella prospettiva protestante

MARTIN LUTERO

LA LIBERTÀ DEL CRISTIANO

pp. 72, 4 tav. f.t., L. 3.200

La più chiara ed equilibrata sintesi del pensiero luterano.

claudiana editrice

Via Principe Tommaso 1
tel. 011/68.98.04 - 10125 Torino
conto corr. postale 20780102.